

IVERDI IN CERCA D'IDENTITÀ

GIOVANNI VALENTINI

Perché in Italia non esiste un partito ambientalista forte e influente come in Francia, in Germania, in Gran Bretagna, in Belgio o in altri Paesi del vecchio Continente? Una formazione politica, insomma, che sia rappresentata nel gruppo parlamentare del Partito verde europeo?

Pochi ricordano che questo fu fondato a Roma nel febbraio 2004, al quarto Congresso della Federazione dei partiti verdi europei, a cui parteciparono oltre mille delegati, con la firma di un Trattato costitutivo in Campidoglio. E forse pochi sanno che il co-presidente è proprio un'italiana, Monica Frassoni. Ma al momento, su un totale di 51 europarlamentari verdi, non figura nessun nostro connazionale.

Sarà anche per questo che, in vista delle prossime elezioni europee del 2014, la stessa Frassoni ha promosso recentemente "Green Italia", insieme agli ex senatori eco-dem Francesco Ferrante e Roberto Della Seta (provenienti entrambi da Legambiente) e all'ex deputato di Fli, Fabio Granata, già impegnato sul fronte ecologista prima come assessore regionale siciliano all'Ambiente e poi come vicesindaco di Siracusa. Un nuovo soggetto politico ecologista, dunque, che si presenta come bipartisan e si riferisce appunto alla "famiglia" europea.

Ma il fatto è che i verdi italiani, riuniti oggi nella Federazione guidata da Angelo Bonelli, pagano ancora lo scotto di un passato carico di molte promesse e di molti errori. Vale a dire di una politica che, all'insegna dell'allarmismo e del catastrofismo, li ha ridotti a "partito del no". In nome di uno "sviluppo sostenibile", spesso gli ecologisti di casa nostra hanno tralasciato un "ambientalismo sostenibile", compatibile con il progresso e il benessere: tanto da sentirsi sollecitare a "essere un po' più di destra" da un ex rivoluzionario come il francese Daniel Marc Cohn-Bendit, nella sua visita in Italia alla vigilia delle ultime europee.

Stretti fra le utopie ambientaliste del Movimento 5 Stelle e le contraddizioni di un partito come Sel, per il quale la "e" di ecologia rischia ormai di diventare solo una congiunzione, i verdi italiani sono alla ricerca di una nuova identità, di una moderna cultura politica e soprattutto di un programma praticabile. Non a caso

"Green Italia" si richiama direttamente alla Green Economy, invocata anche dal presidente americano Barack Obama come cardine di un nuovo modello di sviluppo, proponendo esplicitamente un "progetto industriale" imperniato sulla "bellezza italiana", su quell'immenso giacimento di risorse naturali, paesaggistiche, storiche e artistiche che fanno del nostro Paese un patrimonio dell'umanità. E come annuncia Monica Frassoni, i promotori di questo nuovo soggetto politico non vogliono più apparire come i "duri e puri" di un movimento più ampio che si propone di "domare l'economia", al di là degli steccati e delle barriere.

Sono proprio gli "animal spirits" del vecchio capitalismo, quello che distrugge il territorio e inquina l'ambiente, gli antagonisti storici di un nuovo ambientalismo che deve mettere i piedi per terra e risolvere le questioni fondamentali della sopravvivenza, a cominciare dalla falsa contrapposizione fra lavoro e salute di cui il "caso Ilva di Taranto" è assurdo purtroppo a paradigma nazionale. Se l'ecologia non diventa "politica generale", è destinata a restare fatalmente un'astrazione, tanto suggestiva quanto inapplicabile nel governo della società contemporanea. E l'Italia, proprio in forza del suo inestimabile patrimonio di natura, arte e cultura, può e deve puntare sulla "rivoluzione verde" più di qualsiasi altro Paese al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

